Quotidiano / Anno XLVI / N. 351 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Martedì 30 dicembre 1969 / L. 70 ★

TRAM FERMI: DI CHI LA RESPONSABILITA' DELLO SCIOPERO ?

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riprenderà a Pechino il dialogo URSS-Cina
A pag. 16

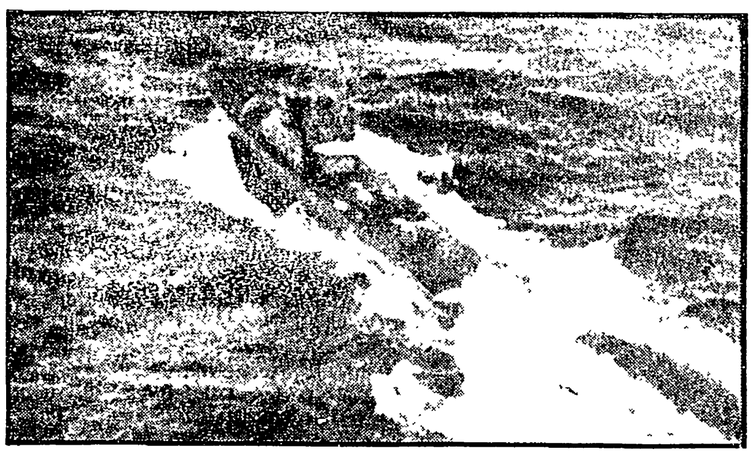
- Ieri a Roma tram e bus fermi per tre ore. Oggi i trasporti nella Capitale non funzionano dalle 8 alle 11
- La CGIL respinge la campagna contro gli autoferrotranvieri portata avanti dai giornali padronali - Il contratto è scaduto da ben nove mesi: i lavoratori non possono fare le spese della politica attuata dal governo e voluta dalla Fiat nel settore dei trasporti
- La situazione di crisi delle aziende pubbliche ed i problemi della finanza locale - Le responsabilità del governo

A PAGINA 2

TRA WASHINGTON, TEL AVIV E PARIGI

Vasto intrigo internazionale dietro la fuga delle vedette

Clima di euforia in Israele - Le cinque unità lanciamissili, protette dalla Sesta Flotta americana, attraversano il Mediterraneo e puntano su Haifa - Evasive dichiarazioni dei comandi USA a Napoli - Emozione nel mondo arabo



Una delle vedette in navigazione A PAGINA 16

BEIRUT, 29

Le cinque motovedette lanciamissili israeliane salpate nella notte di Natale dal porto francese di Cherbourg, nonostante l'embargo del governo francese, dovrebbero raggiungere il porto israeliano di Haifa nelle prime ore di domani. L'ultimo avvistamento le segnalava in navigazione, a tutta velocità nel Mar di Creta, in acque vigilate da unità da guerra del regime di Atene. La marina greca si è rifiutata di dare la loro esatta posizione. Unità israeliane e, secondo numerose testimonianze americane, hanno continuato a coprire i nuovi acquisti della flotta nella rotta verso le basi.

Dispacci da Tel Aviv e da Haifa riferiscono che le autorità ufficiali continuano ad astenersi dal fare dichiarazioni e che la stampa si limita a pubblicare corrispondenze. Lo episodio ha comunque contribuito ad alimentare il noto clima di euforia bellicosa.

La «fuga» delle cinque navi da guerra ha suscitato invece emozione e sdegno in tutto il mondo arabo. Lungo tutta la costa mediterranea, unità navali e istallazioni costiere sono state poste in allarme al passaggio della squadra israeliana. Al Cairo, il portavoce del governo si è rifiutato di fare dichiarazioni, ma *Al Ahram* scrive che quest'ultimo è in attesa di esaurienti rapporti da parte delle ambasciate francese e norvegese. Anche il governo iracheno ha chiesto spiegazioni. Tutta la stampa araba invita la Francia a chiarire il suo atteggiamento «nell'interesse del suo prestigio internazionale e nel mondo arabo».

La gravità dell'intrigo internazionale che ha provocato questo «affare» è tale che fra i promotori pare cominci a prospettarsi il dubbio se valeva la pena di promuoverlo. In tal senso può essere interpretata la dichiarazione del portavoce della «Maritime fruit carriers» — la società armatrice che ha acquistato le cinque cannoniere — secondo cui se continuerà il chiasso internazionale sul caso «si prospetta l'eventualità che le unità vengano restituite ai cantieri di Cherbourg».

Per l'«affare» di Cherbourg

Il governo francese sotto accusa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29

Il governo francese farà conoscere domani, al termine del consiglio dei ministri presieduto dal Presidente della Repubblica, la propria posizione sul quello che tutta la stampa francese definisce «l'affaire des vedettes»: e non è azzardato escludere che Pompidou sia costretto a parlarne nella sua allocuzione televisiva di fine d'anno.

L'inchiesta ufficiale dal governo, per conoscere le condizioni nelle quali la commissione incaricata dell'esportazione di materiale bellico abbia potuto autorizzare la vendita delle cinque motovedette lanciamissili, costruite per conto del governo israeliano, è giunta al punto di arrestare quattro persone, tra cui due alti funzionari del ministero della Difesa, per essere state coinvolte in un clamoroso affare di mazzette, dirette a pagare le compiacenze di alcuni funzionari nel rilascio delle licenze di esportazione. Si tratta di Max Théret, direttore generale della Difesa nazionale, di Jean Bloch-Morhange, direttore della società Constructions mécaniques de Normandie, di Jacques Lemaire, amministratore delegato della società Sofma, e di Raymond Lefèvre, direttore della società Sofidic. Tutti e quattro sono stati incriminati per «corruzione passiva e attiva di funzionari pubblici, appropriazione indebita di fondi pubblici, falsificazione di documenti amministrativi, complicità e favoreggiamento». Théret, Bloch-Morhange e Lemaire sono stati posti in carcere preventivo, mentre Lefèvre è stato rilasciato dietro cauzione di 100 milioni di lire.

Il fatto è che almeno su un punto tutta la stampa francese — quella progovernativa e quella progaullista — è d'accordo: la credibilità e l'onorabilità della Francia hanno subito un affronto gravissimo dal fatto di Israele. Il che è esattamente la stessa cosa di dire che il governo francese non abbia voluto rompere l'embargo decisivo in anno fa senza assumersi direttamente la responsabilità».

Questa supposizione, che si conferma progressivamente una grave lacerazione nella politica estera, è avanzata dal deputato ed ex ministro della maggioranza Terrenoire in una interrogazione scritta inviata al Presidente del Consiglio, dove in sostanza questi chiede al governo ha «lasciato fare» per aiutare senza compromettersi le severe clausole dell'embargo, o il governo è stato ingannato da servizi segreti israeliani e con-sate compiacenze francesi?».

A Roma, dove l'on. Cattani, deputato del PCF, ha posto a Chaban Delmas lo stesso dilemma, la stampa non è in modo particolare adottato dal governo tendente per rompere l'embargo nei confronti di Israele, ma piuttosto a «rare grandi equilibrismi» a prendere il largo e contemporaneamente.

In particolare il governo deve rispondere a questi quesiti: 1) come mai le cinque navi da guerra bloccate a Cherbourg dall'embargo hanno potuto ottenere la autorizzazione della direzione generale delle dogane di Parigi e l'accordo del ministero della Difesa per essere vendute ad una inesistente società petrolifera norvegese? 2) è normale che il ministero della Difesa venda navi da guerra ad una qualsiasi società senza prima informarsi sulla società acquirente? 3) perché è stato permesso agli equipaggi israeliani di vivere per due anni a Cherbourg e di procedere in questo periodo a tutti i collaudi delle navi? 4) perché infine le cinque navi, che si suppone una velocità di oltre 40 nodi orari, sono state esentate dalla legislazione particolare che limita l'esportazione di imbarcazioni capaci di tali velocità?

In effetti, da qualsiasi punto si esamini questa faccenda, una cosa appare incontestabile: la complicità a più livelli di autorità francesi dislocate nei ministeri competenti. Perché, come scrive stasera *Le Monde*, è inconcepibile che «i ministeri interessati non abbiano preso le informazioni necessarie sulla identità e l'origine dell'acquirente» e che queste stesse autorità «non abbiano cercato di prendere contatto con il governo di Israele, di tutto ciò che sembrò per un lungo tempo».

Ma allora, sono scappati o si è voluto che scappassero?

Per il Figaro la faccenda non presenta alcun mistero: «Essa riflette essenzialmente le contraddizioni interne della politica estera francese». Il giornale rileva che qualche tempo fa il presidente Pompidou aveva lasciato intravedere la possibilità di un ritorno ad un «embargo di tipo selettivo», e aggiunge: «Ci si accorge oggi che tale ritorno doveva avvenire in una maniera semiclandestina (...). Ma solo la lacuna dell'operazione e tuttavia considerevole, la partenza delle navi doveva avvenire di nascosto, e nessuna pubblicità doveva essere data a questa consegna (ad Israele - ndr) per interposta persona».

Il sindaco di Cherbourg, ex collega e avversario dell'embargo, ha dichiarato che già lo scorso 12 dicembre aveva attirato l'attenzione di Debré sulla anormalità dello stazionamento delle cinque navi da guerra all'interno del porto commerciale. Se veramente si voleva impedire la loro fuga — egli ha detto — bisognava controllarle meglio e prima di tutto farle ancorare nella rada militare».

Qualche informazione infine su personaggi che nell'ombra hanno guidato l'operazione. Uno è Martin Siem, direttore dei cantieri navali "Acker" di Oslo, il quale ha dichiarato di essere il rappresentante norvegese della società che figura come acquirente delle motovedette, la "Starboat and Weill Oil Shipping Services"; Siem ha costruito la maggior parte delle navi di questa compagnia ed è in stretti rapporti con un'altra compagnia, anch'essa registrata a Panama e anch'essa di proprietà israeliana, la "Maritime Fruit Carriers Shipping Company"; presidente di questa è l'ex generale francese Pierre Koenig già comandante delle forze francesi in Germania. Il ruolo svolto da Koenig nell'affare delle motovedette non è per ora valutabile.

Augusto Pancaldi

Influenza

ospedali pieni e rischio che l'epidemia duri tutto gennaio

«E' più che mai fuori luogo ingannare l'opinione pubblica sulla vera natura dell'influenza: la spaziale non va drammatizzata ma non va neppure presa sottogamba». Lo ha dichiarato ieri, con accenti chiaramente polemici, l'ufficiale sanitario del Comune di Roma, spiegando che il virus non è di per sé letale nelle persone sane, ma può provocare la morte negli organismi deboli, specie nelle persone anziane sofferenti di affezioni cardiopatiche e respiratorie. Alla nocività del virus si aggiunge, purtroppo, l'assoluta inadeguatezza dell'organizzazione sanitaria che si è mostrata drammaticamente carente nel settore ospedaliero. Gli ospedali sono scoppiati, i malati vengono sistemati su materassi di fortuna, nei corridoi, molte richieste di ricovero vengono respinte. E la previsione è che l'epidemia, in recrudescenza in molte regioni del Nord e del Sud, continui a mietere vittime per tutto il mese di gennaio del 1970. Nella foto: malati sistemati nella biblioteca dell'Ospedale Maggiore di Trieste.

A PAGINA 5

L'unità di PCI, PSI e PSIUP ha risolto la crisi al Comune

Giunta di sinistra a Ravenna

Sindaco il compagno socialista Canosani - Il superamento del centro-sinistra - I tre partiti in una dichiarazione congiunta ribadiscono l'esigenza di ampie convergenze per realizzare un programma avanzato - Alla provincia voto del PSI al bilancio della giunta PCI-PSIUP

Dal nostro inviato

RAVENNA, 29

Con voti del PCI, del PSI e del PSIUP, sono stati eletti stasera il sindaco e la giunta di sinistra. Il nuovo sindaco di Ravenna è il compagno Antonio Canosani, del PSI, vice sindaco e il compagno Luigi Merlonghi, del PCI.

Per la prima volta nella storia della città il primo cittadino è un socialista e la giunta è composta dai tre partiti della sinistra. Anticipando, con il consueto tono velenoso, il voto di stasera, «Il Resto del Carlino» è uscito oggi con un titolo a nove colonne, nella cronaca cittadina, così formulato: «Fatta la giunta neo frontista in Comune».

Nulla di più scorretto e inesatto poteva essere pensato. Nella dichiarazione che il compagno Gianni Giadresco ha letto a nome dei tre partiti della sinistra si dice, infatti, che «pur avendo registrato il rifiuto della DC e del PRI ad aderire ad una maggioranza che comprenda tutti i partiti democratici, la gravità della situazione economica e finanziaria del Comune, retta fino a un mese fa da una giunta di centro-sinistra, la alta Provincia dove, nell'aprile di quest'anno, venne retta una giunta composta dal PCI e dal PSIUP. Partito autonomista, come fa il «Corriere» di oggi, ma «frappola», fatta scattare dal PSI, e soltanto volere introdurre elementi torbidi in una vicenda che invece è assolutamente chiara. Certo, si tratta di una svolta importante, il cui valore difficilmente può essere sottovalutato. Ma l'origine di questa svolta, risiede, appunto, nell'accordo che i cinque partiti firmarono nel marzo scorso. Oggi i gruppi consiliari del PCI del PSI e del PSIUP si propongono, infatti, come è detto nella dichiarazione letta stasera dal compagno Giadresco, segretario della Federazione comunista di Ravenna, «la fine della delimitazione della maggioranza nei confronti delle forze firmatarie

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Gli interrogativi sugli attentati dinamitardi ancora senza una risposta

- L'inchiesta è stata formalizzata e gli atti trasmessi al giudice istruttore - Uno degli arrestati, Mario Merlino, avrebbe fornito un alibi, dopo tanti giorni, confermato da esponenti fascisti

A pagina 2

OGGI — i protagonisti

C'E' UN TERMINE *francese «pisse froid» (urinare freddo), che definisce alla perfezione il temperamento del direttore della «Stampa» Alberto Ronchey, il quale scrive i suoi articoli in inglese e poi li traduce alla lettera; donde una freddezza altezzosa, un disdegno della semplicità, un rifiuto del «popolare» che lo rivelano incapace di sentimento e di passione, due requisiti indispensabili, non meno del raziocinio, per chi voglia intendere la politica, cosa gli immobili e le ragioni degli uomini.*

Domenica il direttore della «Stampa» ha dato un «addio agli anni 60» (così ha intitolato il suo articolo) e ha pronto a immaginare i «veri rivoluzionari», «i protagonisti» degli «anni 70». Eccoli, secondo Ronchey: «microbiologi, genetisti, chimici, fisici, linguisti, economisti, gli studiosi che condurranno innanzi la decifrazione del codice genetico sulle famose "triplette" o gli esperimenti per isolare i virus oncogeni, i matematici dei calcolatori, gli analisti delle strutture logiche, i programmatori dei sistemi complessi, gli specialisti della completa automazione dei processi produttivi». Tratolti da questa orgia di incondizionata istituzione, in un primo momento si sentirebbe malfrapporre ma poi, ritenendoli, si domanderà: «E gli operai? E i lavoratori?». Gli operai i lavoratori, secondo Alberto Ronchey, non saranno i protagonisti dei prossimi anni, e nemmeno si troveranno insieme ai genetisti, ai microbiologi, ai matematici. Saranno semplicemente degli strumenti. Ronchey non li nomina neppure.

Perché il direttore della «Stampa» non si cura dell'Italia se si impegna in un «Lucullo». Ecco il abito e le medita Alberto Ronchey, che gli amici, per le sue gote carnose, chiamano «braciola». Ma lui non se ne duole, a patto che glielo dicano nella lingua di Shakespeare «the chop» o, più genericamente, «the cutlet». Egli è come William Lamb, che guardando la folla anonima dall'alto delle finestre di Melbourne House, domandava schifato e stupito: «Ma che cosa vuole quella gente?». Ebbene, negli anni 70 «quella gente» farà come vorranno i tecnocrati così la pensa Alberto Ronchey, Esquire.

Fortebraccio